



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

124 b novembre 2024

Ritorno al Luogo del Cuore

3 Da Pescara a Zara e... ritorno

Donatella Bracali

4 I miei viaggi a Zara

Miett Grigillo

8 Il caso Tommaseo

Boško Knežić

13 La "Provvidenza"
di fra Simeone Lokas

Loris Buczkowsky

14 In ricordo di Benny

Marco Pecota



foto Donatella Bracali

Pescara, Porto del Mare

Pasa i ani... e el nostro Nadàl xe sempre più belo!...
Auguri di cuore a tutti, sinceri e affettuosi.

Auguri affinché il nostro costante impegno di dalmati e di zaratini venga ricompensato da una rinnovata, forte attenzione da parte di tutti i nostri interlocutori.

Nessun bilancio di Fine Anno... Sono state portate avanti tante belle iniziative, con dedizione e a volte con sacrifici personali.

Mi permetto solo un augurio speciale agli amici di Zara, per una bella, auspicata ripartenza della nostra Comunità Italiana, grazie all'importante lavoro di tante persone di buona volontà. In prima linea l'Ambasciatore Paolo Trichilo, la Console Iva Palmieri e la neo Corrispondente Consolare Adriana Grubelić.

E boni regali soto l'Albero!...

toni



DA PESCARA A ZARA E... RITORNO: UN NUOVO NATALE CI ATTENDE

Scrivere ora del Raduno di Pescara è inutile, visto che un dettagliato articolo questa testata lo ha già splendidamente presentato: ringrazio chi mi ha lodata per l'organizzazione, ma senza il supporto fondamentale di tutti, "sorelle e fratelli" dalmati, non ci sarebbe stato lo stesso risultato!

Mi permetterò dunque solo qualche nota personale, come pescarese e come zaratina!

Il Raduno di Pescara ha intanto confermato la centralità di questa cittadina sull'Adriatico e sulla possibilità di unire le due sponde per tradizione storica ed antropologica: potrei quasi dire "da d'Annunzio a Myriam Paparella"! Ne sono orgogliosa!

In effetti, che soddisfazione tornare a Pescara dopo il 1969 (che anni! Mentre si viveva nelle città italiane lo scontro ideologico, Myriam era riuscita a coinvolgere, nella partecipazione al Raduno, gli adolescenti amici dei figli... molti con eskimo e sciarpa rossa identificativi dell'appartenenza alla sinistra sessantottina!) e il 2001, anno storico che vide Missoni inaugurare a Pescara una delle prime piazze in Italia intitolate ai Martiri Dalmati e Giuliani (notare come, con straordinaria capacità machiavellica, sia stato sovvertito l'ordine tradizionale delle due popolazioni!).

Un aspetto fondamentale del successo del 70° Raduno risiede nella convinta ed appassionata partecipazione di tutti gli Amministratori locali, dal Comune alla Provincia alla Regione.

Del resto, a cominciare dal Sindaco pescarese, Carlo Masci, molti dei politici attuali hanno mosso i loro primi passi istituzionali quando Myriam si batteva alacremente per diffondere – e difendere – il nome di Zara dappertutto: tra gli amici e gli avversari politici, tra gli alunni della problematica scuola di periferia, in piazza, nei negozi, nei Palazzi del potere!

Spiace solo che l'Hotel Regent, quartier generale del Raduno, non abbia offerto una ristorazione adeguata! Mi auguro che gli zaritini, notoriamente buongustai (*bonculovich*), mi abbiano già perdonata e siano stati clementi nell'esercitare la loro tradizionale attività di *tajatabari*!

Ma le fatiche dei preparativi, ampiamente condivise con Daniela e Giorgio, l'affetto di tutti gli amici che mi hanno sempre sorretta con le loro premure, le note scaturite dal tocco magico del nostro Sindaco-Maestro al pianoforte, quasi senza soluzione di continuità mi hanno portata a Zara per i Morti!

Partita in traghetto da Ancona, con mio fratello e l'inseparabile gatto Pigo, io ho riassaporato tutte le sensazioni materne del viaggio in *vapor*, quello compiuto negli anni lontani decine di volte da lei e dalla nonna! Salsedine, onde, luci di città che si allontanano, gli odori balcanici della Jadrolinija, i comandi bruschi del personale di bordo, quasi un affronto davanti a quelle isole che si profilano dolci all'alba, un richiamo struggente da epoche millenarie a ricordare che la Bellezza è stata violata dalla Storia!... E poi l'Hotel Kolovare, la *klapa* di noi che via via

rispuntiamo dagli angoli lucidi di un albergo non più in stile sovietico, noi che ci abbracciamo, noi che non ci contiamo più le rughe addosso, noi che siamo noi anche senza vederci da mesi, forse da anni...!

L'ardore delle visite in cimitero, tra una lacrima nascosta e una risata, la panchina al sole dove ci facciamo le foto come una scolaresca in gita, il rimpianto di una bandiera italiana che manca al Famedio. Tutto è condiviso dai silenzi o dalle parole che sgorgano euforiche in un dialetto ritrovato, anche da chi non lo parla o non lo sente più... Che dire di quella città che ci è entrata dentro con il suo passato doloroso e che ora guardiamo in bilico tra sensazioni di ieri



e di oggi, tra le pietre sacre calpestate dai nostri genitori e i vialoni ordinati su cui si affacciano centri commerciali e palazzi che quasi rinnegano l'orrenda architettura bolscevica delle origini!

Arriva salvifico per i nostri tormenti il nobile e coraggioso discorso del Sindaco, che solennemente si collega via Zoom con tutto il Libero Comune, ed ai presenti regala emozioni forti: unione e compattezza dove c'erano divisioni, impegno ed attivismo dove si sono perse le tracce della Comunità Italiana di Zara, simpatia ed abbracci per coloro che si ritrovano insieme ora nel gruppo, pur essendo rimasti ai margini per svariati motivi. Uno, in particolare, merita un applauso caloroso: Dalmi, assente giustificato negli ultimi tempi, purtroppo ancora colpito da un crudele destino con la perdita dell'indimenticabile sorella Orietta, avvenuta proprio al rientro da Zara... Insomma, quello di Zara è un viaggio magico ed una sorta di rito collettivo sempre più indispensabile per tutti noi. È come aprire le scatole di Natale ogni anno: sai cosa troverai, ma ogni volta ti coglie una strana trepidazione che ti fa sussultare di gioia e ti riporta sulle labbra un sorriso antico, quello tuo di bambino, o forse quello del padre, della madre, del nonno... I miei addobbi di Natale hanno tutti un nome: quello di ognuno che ho incontrato a Zara quest'anno, ma anche negli anni passati, perché il Natale è sempre lo stesso, anche quando cambi posto alle palline e alle ghirlande, ma è sempre nuovo perché ti rende felice!

Per mancanza di spazio non posso nominare tutti i partecipanti, ma ognuno è lì, colorato e luminoso sul mio albero!

Donatella Bracali



I MIEI VIAGGI A ZARA

Tutte le volte che torno da Zara, mi dico: questo viaggio non me lo dimenticherò più. E chi non ha partecipato, non mi crede. La medesima città, gli stessi zaratini, le stesse date, dal 31 ottobre al 4 novembre. Come può essere? Ma noi non siamo mai gli stessi. Evolviamo come i rapporti che si instaurano casualmente tra noi. Ogni volta scopro persone che, per il rapporto che nasce frequentandoci in quei pochi giorni a Zara, diventano amici zaratini molto cari.

Devo anche dire che sono nata a Zara e sono rimasta a godermi la città una sola estate. Il nostro esodo è iniziato che avevo un anno e tre mesi. Ma il richiamo è sempre molto forte e quando sono lì, con mia gioia, accompagnata anche da grande sorpresa, il mio star bene è perché mi sento a "casa".

Quest'anno, come sempre, l'inizio si presenta impervio. In famiglia mi si proibisce di viaggiare da sola, in auto, fino a Zara. L'amato Faresin parte dal Veneto, il che me lo rende scomodissimo: per raggiungerlo dovrei fare due cambi di treno e una notte in più. Sono indecisa. Scopro da un amico fiumano che raggiunge il suo gruppo pochi giorni prima di me a Fiume, con Flixbus. Mi informo e con sorpresa scopro che da lì, con un cambio, si arriva fino a Zara.

Tutti gli amici, e anche i familiari, sono perplessi per questo mezzo che si rivelerà comodissimo, pulito e frequentato da persone molto educate e autisti gentilissimi. Parto da Bergamo all'una di notte. Bus quasi pieno. Sono felice di aver avuto tutta la giornata per trafficare con le solite cose, pensando che, più o meno, è l'ora in



cui vado a dormire. Infatti, il buio delle strade e il traffico inesistente, fanno filare senza scosse il bus dove all'interno c'è silenzio assoluto e buio totale. Dormicchio e fortunatamente nessuno occupa il posto vicino al mio, il che mi permette di prendere una buona posizione e dormire come il bimbo in seno alla sua mamma col giusto tremolio, come fossi cullata. Sonnacchiando, mi stupisco della gente che scende alle 2,30 a Vicenza, alle 3,40 a Padova, alle 4,45 a Mestre e alle 5,00 al Tronchetto. Buio pesto, sembra di lasciare i passeggeri in lande deserte e solitarie. Alle 7,00 arriviamo a Trieste. E il bus ora è quasi vuoto,



saremo una decina di viaggiatori che proseguiranno, senza fermate, fino a Fiume. C'è tempo per scendere e andare al bar. Anche in autostrada il bus si era fermato un quarto d'ora all'autogrill, così scopro che questo mezzo è partito da Torino. Dormo ancora e quando mi sveglio siamo in Slovenia. È chiaro. C'è il sole. Mi godo la stupenda campagna alternata a dei boschetti. Tutto è ancora verde e di gran respiro.

Ho prenotato il biglietto con molti giorni di anticipo, senza guardare, oltre la partenza e l'arrivo previsto per le 18,30, l'orario della coincidenza a Fiume. Mio figlio, quando aveva guardato il biglietto, mi aveva detto che per questo cambio avrei dovuto attendere dalle 9, orario previsto di arrivo a Fiume, fino alle 14,30, nuova partenza per Zara. Inizio a pensare: che cosa farò in questo lasso di tempo?

A Fiume so che ci sono amici, arrivati per il loro Raduno; mi metto in contatto con Edoardo Uratoriu, che mi comunica l'impossibilità di vederci. La loro giornata fiumana è programmata per una gita alle isole. Trovo, poi, nella nostra chat il messaggio del nostro Sindaco e apprendo che ha trascorso la notte a Fiume, per impegni e contatti coi fiumani. Non ho molta confidenza con il dottor Toni Concina, ma prendo coraggio e con un messaggio gli chiedo se e a che ora ripartirà per Zara. Gli orari coincidono e, molto gentile, mi offre volentieri un passaggio. Questo si rivelerà un tratto di viaggio molto piacevole. Scopro nel nostro Sindaco una amorevolezza che non mi sarei aspettata, dati i rapporti finora sempre formali.

Credo sia nata una sincera amicizia, perché anche il mio ritorno viene modificato rispetto al programma previsto: infatti, sapendo che ero a Zara, amici a Trieste mi chiedono di passare da loro, di nuovo approfitto del passaggio del caro Toni, che si fermerà una notte a Trieste e infine mi accompagnerà fino a Padova. Tutto impreveduto, ma una variazione che, grazie a questi tratti di viaggio insieme, si è dimostrata molto interessante, bella e gradevolissima.

Dopo anni, la sosta di un pomeriggio a Trieste mi ha permesso di rivedere il castello di San Giusto, dove ho ricordi del mio nonno paterno che, quando io e Gianni andavamo a trovarlo, ci portava ad ascoltare opere liriche.

Inoltre, a Padova, ho potuto trascorrere un pomeriggio col nipote universitario, che vedo poco da quando abita lontano da casa. Una meraviglia averlo solo per me e sentire le sue novità!

I miei viaggi a Zara risultano tutti diversi: come dimenticare quelli tutti d'un fiato fatti con Gianni, e la *mangiatina* di pesce, a Trieste, di fronte al Castello di Miramare?

E, anni dopo, il passaggio avuto grazie all'organizzazione di Corrado con la cara Patrizia e la sua Zara? Altro viaggio speciale, così Patrizia è diventata "la mia Patrizia"! A Trieste avevamo trovato Mara e Renato con Bice e Biagio, che, con il camper, avrebbero proseguito il viaggio insieme a noi. Ero rimasta molto ammirata per la guida di Mara, sicura e perfetta nonostante le piccole strade con curve continue nel tratto della Slovenia. Tappa alla Pensione Isabella, molto amata dai *bonculovich*, dove la sera si erano uniti al gruppo Serena e Puccio, tutti naturalmente coi loro familiari, e lì ci attendeva una cena pantagruelica, che aveva messo tutti di gran buonumore.

Lì avevamo dormito. La sorpresa per me era stata la costa che non avevo mai fatto. Incantevole, varia, in certi punti a strapiombo, in altri con zone secche e sassose. La compagnia si era rivelata molto rilassante e allegra, ci si fermava ogni tanto, nei punti più panoramici. Pranzo a Segna con passeggiatina, sempre accompagnati da un sole molto gradevole pur essendo fine ottobre.

Ero veramente felice e grata a Patrizia per avermi dato un passaggio, fin da Bergamo.

Come dimenticare la prima volta a Zara, dopo anni, con una guida speciale come l'amico architetto Franco Marusich? Ci aveva raccontato particolari e curiosità della città. Come dimenticare di aver conosciuto Giorgio Marussi e le ore trascorse ad ascoltarlo con storie molto curiose? Che fossero vere o no poco importava, erano suggestive e ben raccontate, da sembrar vere. Come quella della ricerca e del ritrovamento nell'oceano Atlantico, con l'esploratore Cousteau, della goletta del leggendario pirata gallese Sir Henry Morgan, con tanto di spiegazione dei gradi e delle

correnti che avevano permesso a Giorgio di identificare il vascello. E nel baule, sorpresa: i pettinini della figlia, che confermavano come lei, vestita da uomo, aveva continuato le scorrerie del padre pirata. Seguivano poi le discussioni se il pittore più grande fosse Picasso, mia teoria, o Mirò, la sua... Indimenticabili ricordi.

Torniamo all'ultimo viaggio a Zara. Grazie a Toni, arriviamo all'albergo alle 14, ci assegnano le camere. Pochi sono già arrivati, il gruppo arriverà la sera. Sulla chat compare il messaggio di Donatella che ha fatto il bagno. Giorni precedenti avevo saputo che in Toscana e in Liguria altri amici lo avevano fatto e questa volta ho ficcato in valigia il bikini e un asciugamano. Quindi mi spoglio e corro in spiaggia davanti all'Hotel Kolovare. Molta gente in costume prende il sole. Appoggio salvietta e via a nuotare, purtroppo la spalla non mi permette che la "rana", nuotata che non mi soddisfa mai, ma almeno i capelli non si bagnano: c'è sempre un risvolto positivo. In acqua dopo il primo contatto si sta benissimo, la temperatura del mare è ancora gradevole. Per me è una goduria, è il primo bagno in mare da due anni. Passo le estati sul lago d'Iseo e devo dire che *el mar xe el mar*.

In hotel, al ritorno, trovo la deliziosa Donatella e con lei facciamo un giro. Così la conoscenza, come è stato con Toni, diventa una vera amicizia. Questo è il bello dei nostri ritrovi: ogni anno scopri casualmente persone che conosci solo dalle chat o vedi da sempre ai Raduni senza mai aver avuto un contatto più forte, senza una vera chiacchierata che te lo fa diventare molto caro. Ci uniamo poi al gruppo Zanella e insieme facciamo un giro in centro, sempre *ciacolando* e accompagnati dai loro due Lagotti romagnoli, e con Renato ci scambiamo le gioie che ci danno i nipoti. La sera, a cena in hotel, occupiamo un quarto della sala ristorante e anche qui la libertà di sederti dove trovi posto ti fa scoprire altri amici. La prima sera, Stefano Faresin, Rino Perovich e Claudio Stracuzzi, arrivato nientemeno che da Messina. E scopro le loro storie, tra varie battute e *ridade*. E va così ogni sera, con altri incontri: un'altra volta a tavola con Corrado, che trovo molto rilassato e carino nei miei confronti, e Nadia e Lidia.

Avevo conosciuto Nadia di sfuggita alla *castradina* dell'anno scorso, parliamo e, sentendo che ho fatto il bagno, nonostante trascorra molto tempo a Rapallo, mi dice che sarebbe felice di farlo insieme il giorno dopo. A noi si uniscono la dolce cugina Lidia e naturalmente Donatella: fare il bagno insieme ha tutto un altro gusto. Rinunciamo all'appuntamento a Diclo e ci godiamo un gioioso bagno dove scopro una Nadia tutta speciale. Si butta e a "delfino" fa lunghi tratti di mare con questa nuotata davvero faticosa: e così, al suo secondo nome Esther, uniamo Williams! È piena di energia, anche fuori dall'acqua. Con lei e Lidia nasce una vera amicizia per le molte volte che decidiamo di fare cose insieme. Salutandoci facciamo progetti per il futuro. Mentre siamo sdraiate a prendere il sole sul lastricato della Fontana, arriva una giornalista croata col suo operatore per fare delle interviste. Si ferma davanti a Lidia e Nadia, che sanno parlare croato. La prima domanda è: come mai fate il bagno in novembre? Poi parlano molto in croato. Il giorno dopo, andando in centro ed entrando in un negozietto di cose molto carine in ceramica, la commessa esclama: ma voi ieri eravate in tv!!

Una mattina vado a fare la colazione appena il ristorante apre, per poter camminare fino a punta Bailo e poi tornare per unirmi al gruppo. Il mio papà raccontava che lì sparava al bersaglio con la pistola e che c'era un acquedotto utile



a fornire acqua dolce alla città in caso di bisogno. Di queste cose non trovo traccia e, chiedendo, nessuno ricorda. Di ritorno trovo invece la sala ristorante piena zeppa di asiatici arrivati la sera prima con valige enormi e che ora, dopo colazione, partiranno. Una massa di persone accaldate, non c'è un posto libero dove appoggiare la tazza. Un gran vocìo e coda per fare colazione... mai vista una cosa così!!



Con gli amici del gruppo ci rechiamo al vecchio

Cimitero, e dopo aver omaggiato le nostre tombe con i mazzetti di fiori, assistiamo alla cerimonia al Famedio con il "Silenzio" suonato con la tromba, un momento che ha messo i brividi a tutti.

Ho tanto sentito parlare della chiesa di Borgherizzo dedicata alla Madonna di Loreto e quest'anno, oltre ad andare in San Simon per la nostra tradizionale messa in italiano e visitare l'arca del nostro Santo protettore, una sera con Lidia, accompagnate dal caro Salvatore, siamo state a messa lì. Altro sogno realizzato. Un conto è vedere fotografie, altro è vivere l'incanto di una messa molto partecipata, in un posto che è stato per anni ostile alla religione: mi stupisce e mi lascia la gioia di pensare a un futuro migliore.

Una sera, il nostro Sindaco ci convoca. Siamo online con tutti gli zaratini che, avvertiti dalla bravissima Sisa, possono collegarsi da remoto. Tutte buone nuove, con battute scherzose, che però aiutano a puntare l'attenzione sulle cose serie. Tra le belle novità, l'intenzione di far coincidere il prossimo il Raduno con il viaggio a Zara. Questo mi fa ricordare amici, che qui mancano, visti recentemente al meraviglioso Raduno di Pescara, organizzato magistralmente da Donatella. Sono felice che l'anno prossimo saremo tutti insieme.

Ogni ritrovo è diverso e per me speciale. Credo che questo sia stato tra i più armonici vissuti a Zara, grazie al nostro Toni Concina. Lui supera e incita tutti noi a oltrepassare ostacoli, chiacchiere, e qualsivoglia inciampo, per tenerci tutti uniti. E non solo tra noi zaratini, anche con le altre associazioni che radunano tutti i giuliano-dalmati. Lo ammiro molto e, come dice il Vangelo nel capitolo delle Beatitudini, Toni è "figlio di Dio" operatore di pace. Chiacchierando in viaggio ho scoperto le sue tante qualità: quella di mediatore sereno, portata avanti per anni silenziosamente da quando è Sindaco, è per me quella di maggior valore. E credo sia una peculiarità che mette in pratica sempre nella sua vita. Una qualità preziosa, in un mondo devastato dall'avidità di conquiste territoriali. Forse perché è il riflesso di ciò che anni fa hanno fatto i nostri genitori, che coraggiosamente hanno affrontato l'esodo senza rivalersi e andando incontro a tante difficoltà con onestà e coraggio.

Non posso raccontare il piacere che è stato trascorrere con lui le ore del viaggio in auto, è ancora troppo presto e sono ancora presa dall'emozione di questa – per me e spero anche per lui – nuova amicizia. In primis gli sono molto grata per l'occasione e il privilegio avuto nello stare con lui.

Mi accorgo di aver citato molto la parola "amicizia": per me è affiatamento, affinità, confidenza, fratellanza, simpatia. Tutte insieme formano l'amicizia e mi tengono unita ai miei zaratini, anche se per mesi e mesi sono lontana da queste persone care. Abitiamo tutti in città diverse e lontane tra loro. Appena ci si ritrova questa relazione basata sulla sincerità e il rispetto è una carica emotiva che mi fa vivere felice per i mesi successivi e mi dà una carica incredibile. Viva tutti gli zaratini!

Bergamo, novembre 2024

Miett Griglio

AD ANNA MARIA CRASTI IL PREMIO "PALADINI DELLE MEMORIE"

Si è svolta l'11 novembre, alla Caserma Teulié a Milano, la cerimonia della IX edizione del Premio "Paladini delle Memorie", che ha visto quest'anno, tra i premiati, anche l'istriana Anna Maria Crasti, esule da Orsera. Molto nota all'interno della nostra comunità allargata dei giuliano-dalmati, Anna Maria Crasti è da molto tempo in prima fila nel Comitato Provinciale AN-VGD di Milano, all'interno del quale ricopre la carica di Vicepresidente. Con grande tenacia e impegno è coordinatrice delle conferenze proposte settimanalmente sulla pagina Facebook del Comitato e poi caricate sul relativo canale YouTube. È inoltre delegata per AIPI-Libero Comune di Pola in Esilio al Tavolo di lavoro del Confine Orientale al Ministero dell'Istruzione e del Merito.



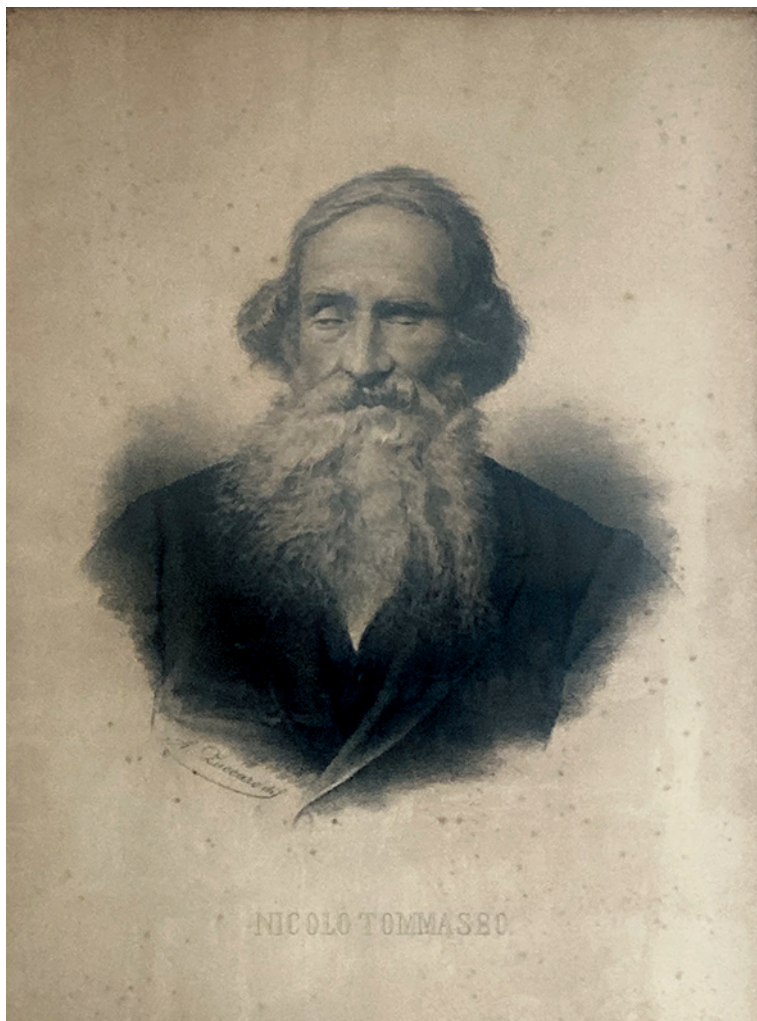
La lectio magistralis *sul Tommaseo* tenuta dal prof. Boško Knežić
al recente Raduno dei Dalmati a Pescara

CONTATTI E SCAMBI CULTURALI TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO: IL CASO TOMMASEO

Figura controversa, quella di Niccolò Tommaseo, nato il 9 ottobre 1802 a Sebenico, in Dalmazia, divenuta da cinque anni provincia dell'impero austriaco dopo la caduta della Serenissima, morto a Firenze il primo maggio del 1874. Poligrafo sfrenato, poeta, traduttore, narratore, storico, ministro del governo rivoluzionario di Daniele Manin nel 1848 a Venezia, saggista, lessicografo, scrittore di *Fede e bellezza*, il primo tentativo di un romanzo psicologico in Italia pubblicato 80 anni prima della *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo, autore di un maestoso *Commento alla Divina Commedia*, del *Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana*, nonché di più di 200 opere di diverso genere e più di 50mila lettere scritte in italiano, francese, latino, greco e croato. “Idoneo a molte cose, adatto a nessuna”, come diceva di sé, Tommaseo fu una figura poliedrica che unì la pedanteria dell'osservanza classicistica (appresa al Seminario Arcivescovile di Spalato, frequentato tra l'altro anche da Ugo Foscolo, sotto la paziente guida dei professori Bernardino Bicego e Niccolò Didos) al culto romantico per le tradizioni popolari e il folklore¹ (partendo dalla convinzione che solo la poesia concepita dal “volgo profano” fosse autentica, pubblicò a Venezia nel 1841 e 1842, per Tasso, i quattro volumi dei canti popolari, i *Canti toscani*, i *Canti còrsi*, i *Canti greci* e i *Canti illirici*).

Di carattere e temperamento collerico sempre pronto all'urto polemico, Tommaseo si meritò i soprannomi quali “il dispettoso dalmata”, “il baccalà condito con olio santo”, “dalmata irsuto” e “barbaro non privo d'ingegno” mentre Leopardi lo definì “sebenicaccio e un asino italiano, anzi dalmata”. Nella lezione si è cercato di avvicinare al pubblico, non solo la figura controversa del Sebenicense come è stato anticipato, ma il ruolo che il grande Dalmata, da ponte culturale, svolse

nell'avvicinamento delle due sponde adriatiche, le sponde di quel mare da lui definito “un fiume comune”. Nato nella Dalmazia austriaca in un ambiente italiano, Tommaseo ebbe educazione tutta italiana (nel suo *Testamento letterario*, tra l'altro, scrive: “Alla Dalmazia ove nacqui, e alle genti Slave, dalle quali in parte ho l'origine, confesso di aver pensato col debito affetto assai tardi. Nella mia adolescenza sulle coste Dalmatiche non c'essendo spirito Slavo, io ebbi educazione tutta italiana, e di lingua e di tradizioni e di studii”²), colpito però dalla morte dei genitori, specialmente dalla morte della madre avvenuta il 22 luglio 1838, decise di dedicarsi allo studio della lingua slava, e alla memoria della madre, Caterina Chevessich, consacrò una prosa illirica dal titolo *Vidio sam zvizdu nove svitlosti*, scritta con l'aiuto del suo “maestro d'illirico”, il sebenicense Spiridione Popovich, “nella lingua del popolo dalmata, lingua da me non mai ben saputa, e in sì lunga assenza dimenticata del tutto, ma degna che si mediti e s'ami”³.



¹ Cfr. Gino Tellini, *Introduzione* in Niccolò Tommaseo, *Tutti i racconti*, San Paolo, Torino, 1993.

² Niccolò Tommaseo, *Mio testamento letterario* in Marco Pecoraro, *Il testamento letterario di Niccolò Tommaseo*, “Giornale storico della letteratura italiana”, fasc. 293, vol. CXXXI, n. 49, 1954, p. 49.

³ Cfr. Mate Zorić, *Carteggio Tommaseo - Popovich I (1840-41)* in SRAZ, 38, Zagreb, 1974, p. 148.

Comunque, già un decennio prima della stesura del soprammenzionato “compianto a mia madre”, scritto dopo solo otto ore d’esercizio (“L’indole dell’idioma, in questo mio primo saggio dopo otto giorni, or a dir meglio, ott’ore di esercizio, credo si senta: ma gli errori grammaticali che v’abbondavano corresse pazientemente un amorevole a me, Spiridione Popovich”), tradotto da egli stesso e pubblicato in italiano ed in croato nel libro *Dell’animo e dell’ingegno di Antonio Marinovich*, Tommaseo cominciò ad interessarsi della Dalmazia e dei popoli slavi, quando durante il periodo fiorentino (1827-1834) in veste di collaboratore dell’ “Antologia” scrisse moltissimi articoli che trattavano gli argomenti slavi. Allacciandosi all’idea di Giuseppe Mazzini che affermava che, per dare nuova linfa alla questione slava, non bastavano le sollevazioni politiche e la resistenza armata, ma il moto culturale di recupero della produzione letteraria⁴ e lessicografica, Tommaseo si affermò come principale propugnatore della cultura dalmata in Italia nell’Ottocento. In questo modo, la sua nativa Dalmazia, “aureo anello del vincolo che tutte insieme congiunga le libere slave sorelle” avrebbe

potuto svelare all’Italia ed al resto dell’Europa lo spirito sconosciuto della nazione slava. A tale proposito sono state sfiorate alcune opere in cui Tommaseo tematizza la sorte della sua Dalmazia, che egli vede come un’isola autonoma e indipendente sia dalla Croazia che dall’Italia (parla perfino di una nazione dalmata che parla due lingue e confessa



Sebenico, il monumento a Niccolò Tommaseo dello scultore Ettore Ximenes, eretto il 31 maggio 1896



Venezia, 22 marzo 1882, inaugurazione del monumento a Niccolò Tommaseo, di Francesco Barzaghi

⁴ Cfr. Giovanni Brancaccio, *Mazzini e la questione slava* in Giuseppe Mazzini, *Lettere slave e altri scritti*, Biblion Edizioni srl, Milano, 2007, p. 46.

due atti di fede), nonché come ponte culturale tra l'Italia e la Slavia meridionale. A tale proposito, è stata posta maggiore attenzione alle *Scintille*, una raccolta di pensieri mistici, morali e politici, definite anche vere e proprie poesie in prosa. Si tratta di un'opera plurilingue composta in italiano, francese, latino, greco moderno e in croato concepita con il preciso intento, espresso sin dal titolo, di accendere nel lettore una fiammella di speranza (in una lettera a Gino Capponi, Tommaseo menziona per la prima volta l'espressione "scintilla della mia fiamma") capace di alimentare un fuoco civile collettivo⁵. Il prosimetro, scritto sul modello della *Vita nuova* di Dante, è dedicato a quattro intellettuali di diversa nazionalità, all'italiano Centofanti, al greco Renieri, al francese Mignet e al dalmata Salghetti, creatore del famoso quadro *Jugoslavija*, e simboleggia infatti le scintille, la fratellanza dei popoli che, come sottolinea Tommaseo, "mutualmente s'ajutino all'acquisto delle proprie libertà". Le scintille scritte in croato sono nate grazie a Spiridione Popovich che il Nostro non dimentica di ringraziare nella seconda scintilla di ispirazione dantesca: "Se a più che mezza la vita, io comincio a balbetare la lingua materna mia, a te, Spiridione, lo debbo: e piacemi doverlo a te. Perché tu hai cuore di popolo, e cuor mite con forza. Anche tu provasti il dolore, ma del dolore conosci il pudor dignitoso; sai tacere le tue pene, e compatire alle altrui".

L'ultima parte della lezione, è stata dedicata alla percezione del Tommaseo e del suo pensiero oggi in Dalmazia e in Croazia. È stata prestata particolare attenzione alla sorte che il monumento a Tommaseo, opera di Ettore Ximenes, eretto a Sebenico il 31 maggio 1896, subì dopo la Seconda guerra mondiale, insieme alla lapide commemorativa sulla facciata della sua casa natale. Mi sembra opportuno, e anzitutto utile per la memoria storica, citare qui di seguito, nella mia traduzione dal croato, alcuni frammenti del discorso inaugurale pronunciato dal podestà di Sebenico Ante Šupuk una volta caduto il telo che copriva il bronzo dello Ximenes: "Amiamo il popolo nostro, siamo fieri di esso perché, come ci insegna Tommaseo, in esso sta la nostra dignità. Prima di tutto, siamo Slavi! questo è il grido del Grande. Impariamo quello che sul patriottismo ci dice, seguiamolo nelle sue virtù, che questa sia la corona d'oro da porre al suo monumento, perché solo così potremo sdebitarci con la memoria sua. Diffondiamo la nostra lingua croata, la nostra nazionalità, la nostra libertà popolare, saranno così benedette le nostre opere e solo così potremo chiamare nostro il Tommaseo che coltivava l'amore per il nostro popolo e custodiva le nostre reliquie [...] Tommaseo voleva che la civiltà latina fosse per noi l'esempio ideale, senza che ci soffocasse. [...] No, Tommaseo non odiava e non si burlava delle cose a noi sacre, del nostro amore, dei nostri costumi, delle nostre glorie e le nostre angosce, non ci chiamava stranieri a casa nostra! [...] Gloria a Te, orgoglio e decoro nostro! Gloria a Te, cittadino della cara nostra Sebenico! Gloria a Te!"⁶

Nel febbraio del 1945, il poeta Vladimir Nazor, presidente del Consiglio territoriale antifascista di liberazione popolare della Croazia, pronunciò un discorso ai piedi del monumento, dicendo, tra l'altro: "[...] L'unico optante italiano che posso vedere a Sebenico, eccolo alle mie spalle (indica il monumento a Tommaseo). Ora uomo di bronzo, freddo e irrigidito, colto e dotato di vari talenti che però non ha condiviso fino in fondo i sentimenti del popolo dal quale è sorto". Il monumento, di 7,75 metri di altezza e oltre 20 tonnellate di peso, fu demolito pochi giorni dopo insieme alla lapide commemorativa, inaugurata il 17 marzo 1890 sulla casa paterna di Tommaseo, e a quella che ricordava il prof. Roberto de Visiani. Probabilmente non sarà mai tolto fino in fondo il velo del silenzio con il quale, per più di 70 anni, fu nascosto questo tragico evento, così come non sarà mai chiaro il ruolo che svolse il poeta Vladimir Nazor, la cui nonna materna Carlotta Tommaseo era imparentata con il Nostro, nella demolizione del monumento innalzato in onore dell'uomo che egli stesso, come scrive nel suo diario, prendeva ad esempio:

"Ultimamente si parla molto del fatto che la madre di mia madre, Carlotta Vulić nata Tommaseo, proviene dalla



Venezia, Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone:
la mano del monumento a Niccolò Tommaseo, presente a Sebenico
fino alla demolizione avvenuta nel 1945

⁵ Si veda Niccolò Tommaseo, *Scintille*, a cura di Francesco Bruni con la collaborazione di Egidio Ivetic, Paolo Mastandrea, Lucia Omacini, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 2008. Si tratta di edizione completa contenente le parti concernenti la Dalmazia, vietate all'epoca dalla censura austriaca.

⁶ Paolo Mazzoleni, *Niccolò Tommaseo e il suo monumento in Sebenico*, Stabilimento tipografico di Spiridione Artale, Zara, 1897, p. 87.

famiglia dell'illustre Niccolò. [...] Io nacqui nel 1876 nel braccio nuovo del palazzo Tommaseo a Postire [...] Se anche mia nonna non avesse portato il nome di Carlotta Tommaseo, ci sarebbe qualcosa in comune tra me e l'illustre Sebenzano. E quando si burlavano del ragazzo che scriveva i versi folli, mia madre aveva gridato più di una volta non per pura vanità: 'Lasciatelo stare. In lui c'è anche del sangue tommaseiano'. Farò fare una statuetta in legno del vecchietto cieco dalla barba grigia"⁷.

L'unica parte del monumento sopravvissuta alla demolizione oggi viene conservata nel Museo della Scuola Dalmata a Venezia. Si tratta di una "mano" del monumento a Tommaseo salvata dal sebenzano Emil Dreščik che la tenne nella sua casa a Sebenico per più di 30 anni. Poco prima dello scoppio della guerra in Croazia, Dreščik, a condizione che rimanesse anonimo il suo gesto, decise di regalare il cimelio all'amico d'infanzia Ulisse Donati, che a sua volta lo regalò alla Scuola apponendo sul supporto in legno una semplice targa che recita: "Dona Ulisse Donati zaratino". Auspicio che il convegno organizzato il 17 e 18 ottobre 2024 dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Zara, dal Comitato di Venezia della Dante Alighieri, dalla Società Dalmata di Storia Patria di Roma e dal Comitato di Zara della Dante Alighieri, tenutosi a Zara e a Sebenico, sia il primo passo verso il ritorno simbolico di Tommaseo nella sua città natale, e che, se non un monumento, almeno una lapide sulla facciata della casa natale possa ricordare ai sebenzani che nella loro città 222 anni fa nacque uno dei maggiori intellettuali mediterranei.

Boško Knežić

⁷ Vladimir Nazor, *Dnevnici in Sabrana djela*, VIII, Jazu, Zagreb, 1977, pp.123-126.

IL DALMATATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Libero Comune di Zara in Esilio
ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Elio Ricciardi,
Giorgio Varisco

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Donatella Bracali, Loris Buczkowsky,
Miett Grigillo, Boško Knežić,
Marco Pecota, Elio Varutti

Il rifinanziamento triennale per le Comunità Nazionali Italiane in Slovenia, Croazia e Montenegro e delle attività in favore degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati è stato inserito nella legge finanziaria dell'Italia per il 2025. Tempestivo segnale di attenzione, che quest'anno viene dato nei tempi tecnici corretti. Un ringraziamento a tutti coloro che si sono impegnati nelle sedi opportune, dai vertici dell'Unione Italiana ai politici che seguono quotidianamente le nostre vicende.

Mestre, 24-27 ottobre 2024

XV SEMINARIO NAZIONALE DI FORMAZIONE SULLA DIDATTICA DELLA FRONTIERA ADRIATICA

Ho avuto il privilegio di portare il saluto di tutte le Associazioni degli Esuli al Seminario MIM (Ministero dell'Istruzione e del Merito), svolto in M9 – Museo del '900 a Mestre nei giorni 24-27 ottobre scorsi. Organizzato come sempre in maniera mirabile dalla dottoressa Caterina Spezzano, dirigente MIM e nostro 26° Premio "Niccolò Tommaseo" nel 2022, il seminario dal titolo *Le complesse vicende della Frontiera Adriatica dal Primo al Secondo Dopoguerra* è stato particolarmente incentrato sul settantennale del Memorandum d'Intesa del 1954.



Folta partecipazione di Dirigenti e Docenti sco-

lastici, arrivati da molte regioni d'Italia. Importante tappa del lavoro che il MIM sta portando avanti ormai da anni, con l'obiettivo virtuoso di colmare il deficit di informazioni sulle vicende dell'Esodo, trascinatosi per troppi anni.

Toni Concina

UNUCI A ORVIETO

Il Generale Angelo Silvestri, neo Presidente della Sezione di Orvieto della UNUCI (Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia) ha voluto inaugurare le attività 2024/25 della Sezione invitando il 18 ottobre scorso il nostro Presidente Toni Concina ad una conferenza pubblica sui temi del Confine orientale.

È stato un incontro molto partecipato non solo dai soci UNUCI, terminato poi "in gloria" con una cena nei locali del rinomato ristorante orvietano "Le Grotte del Funaro".



Segnaliamo il sito dell'Ambasciata Italiana a Zagabria, dove vengono riportati gli incontri istituzionali finalizzati a rafforzare il dialogo e la cooperazione tra Italia e Croazia, le visite ai membri del Governo e del Parlamento, gli incontri con autorità locali, i progetti volti a promuovere cultura e creatività italiane, importante sostegno alle nostre aziende, sempre più numerose, che investono in Croazia: un panorama a 360° su tutti gli aspetti attinenti alle relazioni tra i due Paesi, pur nell'impossibilità di fornire un quadro esaustivo della capillare azione quotidiana dell'Ambasciata. Gli ottimi rapporti correnti italo-croati sono confermati anche dalla recente visita a Zagabria (25-26 settembre) di una delegazione di nostri parlamentari, la prima ad essere ricevuta dal Parlamento croato insediatosi dopo le elezioni legislative di aprile.

Nel quadro delle importanti novità da segnalare, le recenti nomine della Console Generale a Fiume, dottoressa Iva Palmieri, e della Vice Capo Missione, Consigliere Maria Cristina Costa.

Grande attenzione viene riservata alla nostra Comunità Nazionale, che riveste un ruolo centrale nello sviluppo di una cooperazione sempre più efficace: numerose sono state le visite dell'Ambasciatore Paolo Trichilo alle Comunità degli Italiani di varie località, alle quali speriamo possa aggiungersi presto anche una rifondata Comunità zaratina. In questo quadro da segnalare la nomina a Corrispondente Consolare a Zara di Adriana Grubelić, in prima fila nel processo di soluzione delle varie difficoltà della Comunità e dell'Asilo negli anni più recenti.

<https://ambzagabria.esteri.it/it/>

LA "PROVVIDENZA" DI FRA SIMEONE LOKAS

Fra Simeone Lokas era un fratello laico francescano cappuccino, non sacerdote. Nato a Sebenico, in Dalmazia, il 1° marzo 1884, morì a Racconigi, in Piemonte, il 23 novembre 1961, nel convento dei Cappuccini dove svolgeva l'incarico di cuoco per la comunità. Viene ricordato soprattutto per aver affiancato per parecchi anni Padre Leopoldo Mandić, cappuccino dalmata, ora santo.

Nato nell'allora Regno di Dalmazia appartenente all'Impero austro-ungarico, fra Simeone era figlio di Bartolomeo e di Elena Zaninovich. L'8 aprile 1908 vestì l'abito religioso tra i Cappuccini nella provincia di Venezia, legandosi poi di forte amicizia con il confratello sacerdote Leopoldo Mandić, accompagnandolo anche quando, durante la Prima guerra mondiale, fu inviato al confino nell'Italia meridionale.

Erano due religiosi con caratteri e aspetti opposti, che tuttavia si integravano nella comune fede cattolica: Padre Leopoldo era molto piccolo di statura (1 metro e 45), di carattere riservato e quasi timido; al contrario, fra Simeone era alto, imponente, comunicativo, e non aveva alcuna difficoltà a bussare alle porte delle famiglie, in qualità di frate questuante, per chiedere l'elemosina in quegli anni resi difficili dalla guerra. Padre Leopoldo, discendente da una nobile famiglia croata, si trovò molto bene a girovagare nei vari conventi dell'Italia del Sud con fra Simeone, anche perché questi, con il suo carattere allegro ed estroverso, gli rendeva più lieve il cammino, mentre lui gli faceva da precettore e, riconoscente, lo chiamava "la mia Provvidenza". Più volte Padre Leopoldo ebbe a confessare: "Senza di lui non ce l'avrei fatta". Con gli anni, fra Simeone si impraticò come cuciniere e per questa sua capacità fu apprezzato anche dai Superiori dei frati.

Fu cuoco anche nel Collegio Internazionale dei Cappuccini a Roma e destinato al convento di San Lorenzo al Verano, come cuciniere e come questuante. In questa veste fu apprezzato anche qui, specie durante la guerra, quando si doveva preparare da mangiare non solo per i religiosi, ma anche per le centinaia di profughi che bussavano alle porte del convento. Trascorse gli ultimi anni della sua vita in Piemonte (regione cara al suo cuore perché aveva dato all'Ordine Francescano il grande missionario Cardinale Massaia), tra i conventi di Fossano e Racconigi, dove lasciò questa terra con un trapasso sereno, il 23 novembre 1961. Conservo un ricordo bellissimo di fra Simeone, che conobbi personalmente a Cuneo pochi anni prima della sua morte: venne a trovare mio padre nel suo studio fotografico, aperto nella città piemontese che ci aveva accolti, esuli, nel 1943. Fu un incontro cordiale tra il frate di Sebenico e mio padre di Zara. Di fra Simeone ricordo la simpatia gioviale che emanava dalla sua figura di frate dai grandi sandali, calzati a piedi nudi: un vero francescano, umile e gioioso. Quando morì, qualche anno dopo, lasciò nel convento di Racconigi il ricordo vivo di francescano autentico, amato da tutti, anche per i manicaretti frutto della sua abile perizia di cuoco.



*Fra Simeone Lokas
e Padre Leopoldo Mandić*

La vita di Benny Pecota nel racconto del figlio Marco

IN RICORDO DI BENNY

(Castel Venier 16 gennaio 1932 - Toronto, Canada, 28 settembre 2024)

Nostro padre, Eugenio Beniamino Pecota, nacque in inverno, il 16 gennaio 1932, a Castel Venier-Vinjerac, pittoresca e bellissima cittadina della costa dalmata. Immagino il suo pianto di neonato diffondersi nell'aria fredda e frizzante del suo porticciolo. Ci tornerà per l'ultima volta la prossima estate; le sue ceneri saranno disperse in mare, trasportato dalla calda brezza marina, già sento il suo canto nella città natale.

Benny ebbe un'infanzia molto difficile: perse il padre a tre anni e la madre alcuni anni dopo, il 28 novembre 1943, durante un bombardamento di Zara.

Non posso ricordare tutte le tragedie che visse, ne ricordo solo alcune: una volta attraversò un campo minato con zio Gigi e zia Emma; o quando, al passaggio dei veicoli di una colonna militare tedesca, per non essere visto, restò a lungo appeso a un muro; quando cercò di scappare col fratello dalla Jugoslavia comunista. Fu catturato il giorno in cui in quel luogo furono fucilate 14 persone; picchiato e imprigionato, visse per due mesi in una buca per terra, soffrendo fame e malattie.

Dai soldati degli incrociatori britannici nel porto di Zara si procurò sigarette e cioccolatini per barattarli con farina che trasformava in pane. Quando passava per il campo di prigionia dove erano rinchiusi i tedeschi gettava loro un po' di pane. Un giorno fu preso e per punizione gettato in quella prigionia. Pensavano che i prigionieri tedeschi lo avrebbero maltrattato invece uno degli ufficiali, piangendo, lo abbracciò grato per la sua gentilezza anche perché gli ricordava il suo giovane figlio.

Alla fine fuggì dalla Jugoslavia e, attraverso l'Italia, arrivò ad Halifax, in Canada, l'11 settembre 1951. Il suo obiettivo, guadagnare 2000 \$ e tornare in Italia ma, come spesso avviene nella vita, le cose non vanno come si spera. A Toronto in Canada si innamorò di Maria Luisa, diventarono marito e moglie e il loro matrimonio durò più di 65 anni. Dei nostri genitori il sentimento che preferisco ricordare è la pietà per chi è infelice.

Benny e Maria Luisa lavorarono duramente per costruire una famiglia e un'azienda. Ebbero tre figli: Silvia, Marco e Paolo, e sei nipoti. Nostro padre era un gran lavoratore e ci insegnò il valore del duro lavoro. Da uomo generoso ci insegnò più a dare che a ricevere e con passione ci invitò a seguire sempre i nostri sogni. Amava le arti, scolpì, dipinse, soprattutto cantò e cucinò per tanti amici e famigliari.

Benny aiutò molte persone. Nonostante il suo carattere non semplice era generoso, sempre al servizio del prossimo. Aiutò molte persone a fuggire dai regimi totalitari, ad emigrare per avere una vita migliore in Canada. Aiutò persone malate e altre che avevano solo bisogno di un piccolo aiuto per andare avanti. Tutti erano benvenuti nella sua casa di Toronto.

A tavola molti gli ospiti che apprezzarono la sua passione per il cibo, il buon bere e il canto. Gli amici e i famigliari erano tutto il suo mondo, per lui nulla era meglio di un ottimo pranzo, del buon vino e una simpatica compagnia.

Molti lo ricorderanno cantare tra i profumi della cucina. Se ci fermiamo per un momento lo sentiamo ancora cantare celebrando quello che amava di più, la compagnia di amici e famigliari attorno ad una tavola ben imbandita, godere del buon cibo e del buon vino, condividendo pensieri e sentimenti, uniti da ciò che rende la vita degna di essere vissuta. C'è qualcosa di meglio?



Benny Pecota con la moglie Maria Luisa

Marco Pecota

ci hanno lasciato...

È mancata a Padova lo scorso 5 novembre **ORietta Politeo**, nata a Zara il 17 aprile 1940. Figlia di Bruno *el sbregagnochi* e di Daria Machiedo della storica famiglia dell'isola di Lesina, l'abbiamo conosciuta e a lungo apprezzata per la dinamica attività quando fu chiamata ad offrire la sua preziosa collaborazione. Molto legata alla famiglia, a Padova col padre e poi col fratello Renato fondò e in anni di impegnativo lavoro fu l'anima di una ben avviata attività imprenditoriale nella quale seppe ben inserire i bravi nipoti. Nel ricordo della città natale, dal 1996 al 2016, per ben quattro lustri con i Sindaci Missoni e Luxardo, ricoprì con impegno il non facile ruolo di Segretario Generale della nostra Associazione, contribuendo anche ad organizzare col fedele Matteo Miotto il banco libri degli annuali Raduni. Nel 1991 iniziò la collaborazione col Madrinato Dalmatico per la conservazione delle tombe italiane del cimitero di Zara, associazione della quale fu Segretaria e Tesoriera divenendone infine Presidente dal 2014 al 2018. Consorella della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone di Venezia, fu attiva socia del benemerito Club Soroptimist di Padova, organizzazione di donne impegnate in attività professionali che promuove l'avanzamento della condizione femminile, la piena realizzazione delle pari opportunità e i diritti umani. Costretta da alcuni anni a ritirarsi da ogni attività per ragioni di salute, lascia un grato ricordo a tutti coloro che l'hanno conosciuta. Al fratello Dalmato con Piera, ai nipoti Michele, Dario e Chiara, le condoglianze della Redazione de "Il Dalmata".



Giorgio Varisco

Lunedì 4 novembre, il Comitato Provinciale ANVGD di Udine, guidato dal Presidente Bruna Zuccolin, ha indetto la celebrazione di una Santa Messa nella chiesa del Cimitero di San Vito per commemorare i giuliano-dalmati caduti durante la Seconda guerra mondiale e tutti i defunti d'Istria, Fiume e Dalmazia. Al termine della cerimonia, si è svolto un breve corteo fino al Monumento in memoria delle vittime delle foibe, con la solenne deposizione di una corona d'alloro, la benedizione della lapide in pietra d'Istria e la recita della Preghiera dell'Infoibato, scritta nel 1959 da Monsignor Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria.

Questa tradizionale cerimonia ha luogo da molti anni, fin da quando Presidente del Comitato era l'ingegner Silvio Cattalini, esule da Zara, che volle il monumento, opera del 1990 di Nino Gortan, esule da Pinguente, all'ingresso del Cimitero più importante del capoluogo friulano. Il bassorilievo rappresenta, in modo stilizzato, due persone che tenendosi per mano vengono precipitate in una foiba.

Il 4 novembre ricorre anche la Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate: per questo sono stati commemorati anche i caduti della Grande Guerra, con particolare riferimento agli irredentisti di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara volontari nel Regio Esercito Italiano, oltre agli italiani di quelle stesse terre obbligati a combattere con la divisa asburgica.

Elio Varutti

